

Alessandro Natta

ex segretario del Pci

«Attenti, è in ballo la democrazia»

ROMA In un quarantennio di vita parlamentare, di crisi Alessandro Natta ne ha viste molte, e ha lavorato per determinarne la soluzione. Per prima cosa vorrei dunque chiedersi con quale stato d'animo, dal suo ritiro di imperia, oggi stia seguendo lo svolgimento della vicenda in atto. Con grande preoccupazione. Non voglio esagerare ma vedo elementi di estrema gravità. Di momenti drammatici nella vita politica io ne ho vissuti tanti ma credo che oggi il pericolo sia tale da suscitare ogni allarme. E non vorrei davvero che qualcuno pensasse che si tratti di una guerra televisiva di una telenovela che basti spingere un pulsante per interrompere. No questo non è un teatro non è una recita qui sono a rischio i fondamenti stessi della convivenza civile. Non era mai accaduto che un ministro dicessero del capo dello Stato quello è un imbroglione. Non era mai accaduto che un presidente del Consiglio di missione dicessero quello è un traditore. Mai neppure nei momenti di tensione più dura neppure nei giorni cruciali dello scioglimento di Timbroni o dell'assalto terrorista mai la politica era giunta a un tale punto di perdita di responsabilità. Solo parole senza conseguenze? Nessuno si illuda questi non sono soltanto segnali ma i risultati di un processo in atto da tempo. Che ha origini precise.

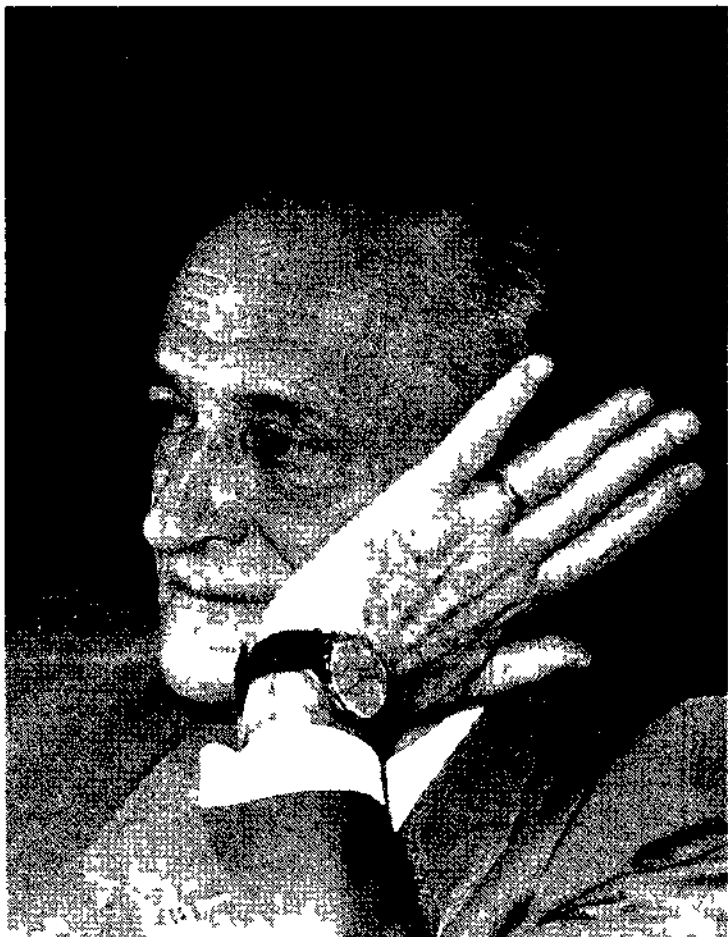
Che non si tratti di malinconia è chiaro. Ma che cosa significa «processo con origini precise»?

Questi mesi hanno mostrato dove si può giungere quando si ha in testa una visione plebiscitaria del potere. Ripetere frasi ad effetto come «basta coi partiti» è finita la «Prima Repubblica» «l'antifascismo è morto» e via di questo passo può portare verso approdi incerti. Ecco che può arrivare un capo carismatico un «salvatore» il quale si insedia a Palazzo Chigi e pensa di essere legittimato una volta per tutte di non dover dar conto a nessun altro se non alla sua maggioranza (che poi in virtù del meccanismo elettorale è una minoranza) e lavora sistematicamente per escludere chi si colloca fuori e opera affinché venga meno la divisione classica dei poteri - il governo il Parlamento la magistratura - su cui poggia un ordinamento come il nostro. Ma questa non è un'altra visione della democrazia questa è una visione totalmente antidemocratica. La quale - lo sentiamo ormai da qualche tempo - sostiene che ciò che vale non è tanto la Costituzione repubblicana quanto piuttosto la «Costituzione materiale» cioè il dato di fatto. Certo non è una novità per quarant'anni in Italia l'abbiamo conosciuta. Che cos'era se non un richiamo a questa «Costituzione materiale» la «convenzione ad escludendum» imposta dalla Dc? Ma nessuno apertamente la ammetteva noi l'abbiamo sempre combattuta e molti un po' se ne vergognavano. Oggi invece l'invocazione dell'«Costituzione materiale» si fa esplicita e si traduce in un tentativo di modificare la Costituzione repubblicana a colpi di mano.

E non senti echeggiare toni di cossigliamo e di craxiano?

Certo è qualcosa che non nasce con Berlusconi. Evoca altri precedenti chiama in scena altri maestri invita a ripensare a processi di generativi maturati nell'intero corso degli anni ottanta. È il risultato dell'«svilimento» della politica divenuta mera pratica di potere quando non proprio veicolo di corruzione. Che si costituisca oggi un governo «di tecnici» è un fatto anomalo la conferma di una crisi grave della politica. Ma vorrei dire che anche il governo precedente altro non era che il prodotto di quella crisi il risultato di tendenze al lamento. Lasciami dire che con troppa leggerezza anche a sinistra anche nel Pds, si affronta il tema della revisione costituzionale. Non perché la Costituzione sia intangibile ma perché è un'operazione che va fatta con enorme senso di responsabilità non dimenticando nemmeno per un istante che la Costi-

E allarmato Alessandro Natta. Per le parole di oltraggio inaudito all'indirizzo di Scalfaro - più ancora per la china rovinosa su cui la destra vorrebbe mettere la democrazia italiana. Dal ritiro di Imperia, l'ex segretario del Pci non si sottrae alla richiesta di commentare una crisi politica la cui gravità - dice - non può essere paragonata a nessuna altra. E denuncia un pericolo sopra tutti quello che passa sotto la definizione di «Costituzione materiale».



Daniilo Matalesta

zione racchiude una somma di valori fondanti e irrinunciabili lo ho sempre temuto che mettere in discussione in forme non corrette la seconda parte della Costituzione quella relativa all'ordinamento comportasse anche il rischio di manomettere la prima parte quella relativa ai principi.

Qual è la tua opinione sulla «regolarità democratica», sulla legittimità del percorso che il presidente della Repubblica ha seguito in queste settimane?

A me che asservo le vicende da lontano sembra che il presidente abbia fatto un grande sforzo obbedendo ai doveri fondamentali del garante. Si è collocato nel punto giusto. Di fronte a una crisi che vedeva la dissoluzione di una coalizione di fronte ad una maggioranza indotta in pezzi il dovere di Scalfaro era solo vedere se c'era la possibilità di formare un altro governo e dare continuità alla legislatura. L'ha fatto nel rispetto del voto del 12 marzo. Ha incaricato Dini l'espressione

delle forze prima maggioritarie cercando una soluzione di mediazione. Non mi pare abbia forzato o «stretto» i partiti di minoranza. Che altro avrebbe dovuto fare? Imboccare a cuor leggero la strada dello scioglimento delle Camere a sette mesi a soli sette mesi dal voto? Vincere il nuovo governo a una scadenza? Questo non poteva farlo. Il suo primo obiettivo non poteva che essere salvare la legislatura.

Sai bene che qualcuno ravvisa una intimità così stretta fra un presunto disegno di Scalfaro e il tentativo di Dini di sostenere che, nel caso di fallimento di quest'ultimo, ad andarsene dovrebbe essere anche il presidente della Repubblica.

E anche questo si inserisce in quella filosofia che postula la modificazione della Costituzione per via di fatto. Lo ripeto non si vuole accettare la divisione dei poteri. Ciò che si vorrebbe affermare è una visione leaderistica o «patrimoniale» della democrazia plebiscitaria

na quella visione che ha dominato fatti e parole del governo Berlusconi e ha guidato gli assalti ora contro il Parlamento ora contro la magistratura ora contro la stampa. Pur se qualcuno mostra di non avvedersene anche la elezione diretta del premier è qualcosa che alimenta questa pericolosa tendenza. E comunque non è la prima volta che Scalfaro viene aggredito che viene offesa in termini inalterabili la funzione arbitrale e di garanzia che il capo dello Stato è chiamato a esercitare.

E del richiamo continuo, inesaurito, al voto da parte del polo di destra? Davvero il nuovo meccanismo elettorale recava in sé - incoercibili - le indicazioni vincolanti di una sola maggioranza, di un solo governo, di un solo «premier»? E questo non mette in mora la sovranità del Parlamento?

Io lo contesto. E dico una cosa molto semplice: la Costituzione italiana non è cambiata ciò che è cambiato è solo una legge elettorale. Passare dal sistema proporzionale al sistema maggioritario non vuol dire affatto cambiare la Costituzione. Bisognerebbe ricordare che nel '46 si prese in esame ma si scartò l'idea di attribuire carattere costituzionale al sistema elettorale. L'impianto istituzionale e il sistema elettorale furono considerate due cose distinte. Detto questo non c'è dubbio che il principio maggioritario sia il cardine della democrazia. Ma questo vale con qualunque sistema anche - è ovvio - con il sistema proporzionale che presuppone una maggioranza non solo in Parlamento ma anche nel paese. Personalmente non ho mai sostenuto che la proporzionale fosse perfetta così come non reputo perfetto il sistema maggioritario. Un sistema perfetto non esiste. Penso anzi che sia l'uno sia l'altro sistema siano compatibili con la nostra Costituzione. Ma se ci rifacciamo all'esperienza di altri paesi europei che si reggono sul sistema maggioritario allora dobbiamo notare che la - in Inghilterra in Germania - nessuno ha guidato al tradimento quando ci sono stati cambi di alleanze né si è andati allo scioglimento del Parlamento né si è invitato all'indirizzo del presidente. Insomma Berlusconi ha fatto un governo grazie a un'operazione brillante che ha messo insieme forze diverse e persino opposte con il collante del potere. Ha formato una coalizione esposta al rischio di ogni coalizione. Oggi quella coalizione si è rotta non esiste più non si può ricostituire. Bisogna tentare un'altra. E la prassi della democrazia parlamentare.

Governo «di tregua», governo «delle regole», governo «di garanzia»: ogni formula si presenta come riparatrice di situazioni insostenibili, di conflitti devastanti, di equilibri dissestati. Se il disastro è stato così grande, c'è da chiedersi se possa bastare un governo «di tecnici», ancorché «super partes», a tamponare le falle...

Non lo so. È un'impresa molto difficile. Il sentiero che sta davanti a Lamberto Dini è strettissimo ma penso che non si debba far fallire pregiudizialmente il suo tentativo. Bisogna non restare prigionieri degli ideologismi delle astrattezze ma rendersi conto del significato politico reale di ciò che sta accadendo. Non si parla - lo vediamo - di programmi di problemi di scelte economiche la contesa e tutta politica e a Dini la destra rimprovera di non aver dato coloritura politica al suo governo. Certo a qualcuno può fare impressione un generale nel governo anche se dovendo scegliere tra Corcione e Proiti personalmente propenderei per il primo. Ma se un uomo di destra proposto dalla destra viene ora dalla destra rifiutato ebbene questo deve porre qualche interrogativo. E il punto è questo: precipitiamo l'Italia in uno scontro elettorale o facciamo decantare le cose. Scontro elettorale opponiamo un lavoro di pace a chi ha dichiarato guerra non solo a noi ma alla democrazia di questo paese?

DALLA PRIMA PAGINA

L'ossessione del tradimento

to (ormai sinonimo di pubblico televisivo). Lo strumento per eccellenza è più tortuoso ma forse proprio per questo illuminante. Proviamo a esaminarlo.

Traditore. Un sostantivo del genere non turberebbe certo Jorge Luis Borges che con stringente logica scorse in Giuda l'autentica incarnazione del figlio di Dio. Se il Signore voleva manifestarsi nella creatura più umile leggiamo infatti in *Finzioni* chi altri avrebbe dovuto scegliere se non l'uomo dei trenta denari l'abietto per eccellenza? Ma lasciamo l'Argentina di Peron e l'ascetismo iperbolico di una simile ipotesi per tornare al Belpaese di Berlusconi e ai suoi modi spacci. Facile risalire alla fonte più nobile del termine «traditore». Facile eppure assai poco rassicurante per noi italiani visto che la si trova in Dante o meglio nel barconico stesso della sua opera *Cocito*.

La prima osservazione da fare è appunto questa: se il concetto di tradimento percorre i testi sacri e profani di tutta la cultura occidentale (dalla Bibbia all'Odisea dall'Eneide al ciclo carolingio) se in molte lingue romanze tradizione e tradimento condividono il significato di «offerta» (consegnare qualcuno ai suoi nemici o qualcosa ai propri discendenti) ebbene solo in Italia, nell'Italia martoriata e straziata dalle guerre civili un poeta è arrivato ad engere il suo capolavoro sulla figura e sulla funzione del traditore. Gran brutto segno ritrarlo fuori.

Cocito è il lago ghiacciato in cui si svolgono gli ultimi tre canti dell'*Inferno*. È qui che l'autore ambienta la sua fenomenologia dell'infamia dividendo i condannati in quattro gruppi (traditori dei parenti della patria degli ospiti dei benefattori) dislocati in altrettante zone (Caina Antenora Tolomea Giudecca). La sorpresa però sta in fondo al pozzo dove appare Lucifero in persona che con le sue tre teste divorava Giuda Bruto e Cassio.

Strano l'ultimo dannato che Dante incontra e nomina prima di risalire alla luce (rinnega il nemico pubblico numero uno) non è il traditore di Gesù bensì quello di Cesare. Ed ecco la parola che cercavo ecco *l'aperta Sesamo* ce saranno. La sua definizione sui dizionari recita: «Potere monarchico assoluto che si fonda sull'investitura popolare». Francesco De Sanctis tuttavia si spinge ben oltre: «Principi democratici come Tibero Nerone Caligola com'è parso come un cattivo genio tra le nazioni decadute fatti si capi e promotori della universale corruzione secondando gli istinti più grossolani delle moltitudini per sete di falsa popolarità e usando i vizi pubblici ad strumento di governo. Questo fu il cesarismo e a quel tipo si informò il secondo impero vageggiando qualcosa di simile a quel sistema di governo che si compendia in una frase *Paxem et circenses*».

Forse sarà scorretto confondere il secondo impero con la seconda Repubblica. Forse sarà inammissibile scambiare la stona letteraria di De Sanctis con la società dello spettacolo di Guy Debord. Forse sarà eccessivo vedere in Satana (enorme drago o verme che si annida al centro del mondo) il Biscione della Fininvest. Forse sarà azzardato interpretare l'enigmatico grido del gigante Nembrot come un'allusione all'albergo romano che fu la sede dei fasti craxiani («Raphel mal amèche zabi almir» - il resto va tradotto dal tunisino). Sia come sia la parola tradimento «tradisce» come un lapsus collettivo la presenza di un uomo da tradire. E sta di fatto che quell'uomo è Cesare.

Ricorrere a un linguaggio del genere è quindi un atto tutt'altro che innocente. Dopo gli sproloqui sull'Unità del Signore dopo i deliri sulla Costituzione sostanziale dopo le chiacchiere sul discorso dell'Antonio shake speano ormai si prova a mirare sempre più in alto. Non abbochiamo. Qui l'unico Lucifero e la propaganda televisiva con i suoi sogni e i chiamati a sbranare le ultime spoglie di battito civile. Nel nuovo cesarismo gli spot di voreranno la politica. «Lo spettacolo è il momento in cui la merce è pervenuta all'occupazione totale della vita sociale». Comano il rischio di un'oligarchia catodica. E questa volta a dirlo è il vero Debord. [Valerio Magrelli]

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial board members like Walter Veltroni, Giuseppe Calchi Novati, Antonio Zito, etc.

Advertisement titled 'DALLA PRIMA PAGINA Non è il Centro' discussing political issues and the role of the center.

Advertisement titled 'Mamma ti ricordi quando ero piccoletto/mi serviva la scala per salire sopra il letto. Adesso voglio fare il corazziere.' featuring a photo of Silvio Berlusconi and Renato Rasce.

Advertisement for a book or publication, featuring a photo of a man and text about a political or social theme.